

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLIII n. 1

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Gennaio 2017

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LA NECESSITÀ DI DISINCANTARSI DAGLI INCANTI DI MODA

Disincantare = “sciogliere da un incantesimo, liberare da una magia, scuotersi da un sogno, da una fantasticheria, vivere senza illusioni.” (N. Zingarelli). *Illusione* = “errore, inganno per cui una falsa impressione viene presa per realtà; falsa percezione del reale per cui si prendono i propri sogni o pensieri per la realtà” (N. Zingarelli). *Illudere* = “ingannare, facendo credere ciò che non è” (N. Zingarelli).



Nella vita spesso prendiamo degli abbagli, siamo vittime di illusioni, di speranze mal riposte, crediamo a chi non è degno di fiducia. Spesso ce ne accorgiamo solo tardi, ma “meglio tardi che mai”. L'importante è scuotersi dall'illusione o dall'incanto e riprendere contatto con la realtà, anche se sgradevole. Questo vuol dire essere “disincantati”, senza troppa ingenuità, più esperti, privi della capacità di ingannare noi stessi e quindi anche gli altri, come fanno non pochi leader o santoni.

L'Imitazione di Cristo ci avverte che forse l'amico di oggi sarà il nemico di domani. L'unico vero Amico che non tradisce o non illude mai è Gesù Cristo. Perciò cerchiamo di restargli sempre fedeli e di non tradirlo mai perché “Lui non ci abbandona se prima non lo abbandoniamo noi / Deus non deserit nisi prius deseratur” (S. Agostino). Quindi la nostra unica cura sia quella di non tradire Dio e, se per fragilità dovessimo offenderLo, sia quella di ritornare a Lui con cuore contrito e umiliato.

San Tommaso d'Aquino (S. Th., I-II, q. 40, a. 5, ad 2^a) spiega che più

invecchiamo e più diventiamo diffidenti, poiché abbiamo subito nel corso degli anni numerose illusioni, ma ciò è scusabile, date le amare esperienze del passato.

Qualcun altro ha detto che “a pensare male del prossimo si fa peccato, ma ci si indovina quasi sempre”. La teologia morale precisa che se penso male senza indizi faccio un pensiero temerario, ma, se vi sono indizi reali per reputare che l'altro non è corretto, allora non vi è nessun disordine ma un giudizio vero, ossia corrispondente alla realtà e quindi moralmente lecito.

2017!

Per divina grazia siamo all'alba di un nuovo anno; quest'anno, di cui solo Dio sa se vedremo la fine, deve essere tutto impiegato a riparare per il passato, a proporre per l'avvenire; e a pari passi con i buoni propositi vadano le sante operazioni.

San padre Pio

re alla loro stessa miseria, perché si considerano degli Dèi² e così si rendono inconvertibili, dacché refrattari alla grazia divina, che agisce solo su chi si riconosce per quel che è realmente: “vanità e vacuità”, “esurientes implevit bonis et fastidiosos divites dimisit inanes”/ha ricolmato di beni gli affamati e i ricchi ha rimandato a mani vuote” (Lc. 1, 53)

L'Ecclesiaste si può riassumere in una frase: “vanità delle vanità, tutto è vanità fuorché amare Dio e servire Lui solo”. Vanità, spiegano i Padri ecclesiastici, significa che tutte le creature sono “contingenti, caduche, destinate a finire, vacue”. In breve tutto passa, solo Dio resta. Ora, se tutto passa e solo Dio resta, “nulla ti turbi, nulla ti sconvolga. Chi ha Dio ha tutto” (S. Teresa d'Avila).

La bestemmia ereticale del “silenzio di Dio”

Oggi va di moda parlare di “silenzio di Dio” o addirittura della “morte di Dio”, specialmente dopo la ‘shoah’ e anche dopo un terremoto, un maremoto o uno tsunami. Nel Commento dogmatico-morale al Catechismo di S. Pio X del Canonico FERDINANDO MACCONO (Torino, SEI, 1924, 2° vol., *Morale o Comanda-*

¹ “Nei vecchi l'esperienza della vita produce una certa diffidenza poiché si sono persuasi che molte cose sono irraggiungibili in questa vita. Aristotele medesimo scrive (*Retorica*, 2, 13, 11) che ad essi nel corso della vita molte cose sono andate male”.

² San Bernardo di Chiaravalle scriveva rivolto all'uomo: “Cogita quid fueris: semen putridum; quid sis: vas stercoreum; quid futurum sis: esca vermium”.

menti, pag. 103), al 2° Comandamento “non nominare il nome di Dio invano”, l’Autore parla della “*bestemmia ereticale*”, che consiste in un’ingiuria contro Dio accompagnata da un errore contro la Fede; per esempio negare l’Esistenza o un Attributo di Dio come l’Onnipotenza, la Bontà o la Provvidenza è una “*bestemmia*” in quanto ingiuria rivolta contro l’Essere perfettissimo, inoltre è “*eretice*” in quanto nega una verità di Fede cattolica (Esistenza di Dio o uno dei suoi Attributi), mentre la “*bestemmia semplice*” è solo un’espressione ingiuriosa contro Dio.

La gravità della bestemmia è “molto orribile” (S. Giovanni Crisostomo, *In Isaiam*, XVIII), se poi è anche ereticale equivale a cercare di distruggere Dio negando la sua Esistenza o qualche suo Attributo. Essa è la massima empietà. Onde la moda della “a-teologia³ del silenzio di Dio” è più grave di una semplice bestemmia, dacché è accompagnata da un’eresia. Forse più che di silenzio divino, occorrerebbe parlare di “sordità voluta ed empietà diabolica degli uomini”, i quali, di fronte ai severi ammonimenti di Dio, causati dai loro comportamenti malvagi, si ostinano a continuare nella via del male.

Il più grave è che oggi tali bestemmie eretiche sono proferite da preti, vescovi ed in tempi recenti anche da papa Benedetto XVI, il quale ad Auschwitz (28 maggio 2006) esclamò rivolto a Dio: “Svegliati, non dimenticare la Tua creatura, l’uomo!”. Ora una cosa è l’esclamazione supplichevole rivolta a Dio durante una prova, in cui Gli si chiede di ricordarsi di noi, quasi se ne fosse *per absurdum* dimenticato, altro è proferire un discorso o una riflessione teologica, studiata, letta, riletta e corretta nel solco della “a-teologia” del silenzio di Dio durante la shoah, che ha rivoluzionato totalmente il modo di concepire Dio, quasi fosse non l’Essere infinito da adorare e davanti al Volere del quale piegare il capo, ma il “non essere” impotente, im-provido, non-buono, da ingiuriare ereticamente.

Anche i giusti possono pensare di essere stati abbandonati da Dio perché il male trionfa e i buoni sono oppressi. Dio dorme? Certamente no. Proprio come Gesù sulla barca degli Apostoli, in mezzo alla tempesta. Dio tace e proprio nel tacere è maggiormente vicino al giusto che soffre a causa del Suo Nome.

La chimera prometeica della dignità assoluta dell’uomo

Il silenzio o l’apparente abbandono da parte di Dio, serve a farci toccare con mano la distanza infinita tra creatura e Creatore, tra antropocentrismo e teocentrismo. Le creature, tutte le creature sono finite, limitate e soggette a corruzione, un giorno finiranno, mentre solo Dio, l’Essere per essenza, resta in eterno. L’uomo, come ogni creatura, dipende da Dio. L’antropolatrya o antropocentrismo finirà, “*cenere alla cenere, polvere alla polvere*”.

Dobbiamo, perciò, uscir fuori dal sogno irrealista della assoluta dignità dell’uomo, dacché egli è vanità, contingenza e caducità, come tutte le altre creature. Se ci fossimo illusi o ingannati di essere eterni, assoluti, necessari, incorruttibili, ebbene dobbiamo disilluderci e disingannarci. Occorre non lasciarci incantare, allucinare o stregare dalla chimera prometeica della dignità assoluta della persona umana, del progressismo, che ci promette un cambiamento continuo all’infinito, il quale mutamento non è mai infinito. Uno solo è l’Assoluto, Dio, tutto il creato, compreso l’angelo e l’uomo, è contingente, composto di essenza ed essere e perciò relativo, suscettibile di perdere l’essere, mentre solo Dio è l’Essere per sua stessa Essenza o Natura e quindi non può non essere: niente è necessario che esista, solo Dio è necessario che esista, perché altrimenti null’altro potrebbe esistere.

Varie sono le correnti che illudono, ingannano o incantano, come la maga Circe, l’uomo di essere l’Assoluto, per ridurlo poi al misero stato di maialino.

L’antropocentrismo naturalista ci venne suggerito nell’Eden: “*eritis sicut Dei*”/“sarete come Dio” da chi aveva gridato a Dio “*non serviam!*”/“Non obbedirò”.

La cabala esoterica, madre di ogni gnosi occultistica, fa di Israele una divinità e calunnia Dio come malvagio, avendo permesso la distruzione del Tempio (70 d.C.), l’espulsione dalla Spagna (1492) e la shoah (1945). Purtroppo ci si è messo anche il Concilio Vaticano II, sulla scia di Teilhard de Chardin, cfr. *Gaudium et Spes* n. 14 e 24, e Giovanni Paolo II il quale in *Dives in misericordia* n. 1 ha scritto che uno dei punti più importanti e forse il più importante dell’ultimo Concilio è l’aver fatto coincidere antropocentrismo e teocentrismo. Ma “*ponere duos fines absurdum et haereticum*

est”. Infatti, il fine ultimo o il centro per definizione è uno solo; lo scisso, lo “s-doppiato”, lo schizofrenico tendono ad avere due fini e due centri ed è proprio ciò che li rende malati. Un cerchio ha un solo centro⁴, se ne avesse due sarebbe distorto o deforme; parimenti vi può essere un fine prossimo e un fine ultimo, ma mai due fini ultimi e diversi. Ebbene il Vaticano II, per ammissione di Giovanni Paolo II, ha perso il centro, perciò è hegelianamente e volutamente una contraddizione nei termini.

Anche la shoah dell’olocaustica religione col Concilio (*Nostra aetate*, 28 ottobre 1965) e specialmente col post-Concilio (Giovanni Paolo II “*L’Antica Alleanza mai revocata*”, Magonza, 1981; “*Ebrei fratelli maggiori nella fede e prediletti*”, Roma, 13. IV. 1986 e Benedetto XVI, “*i lager sono simbolo dell’inferno*”, Castel Gandolfo 9. VIII. 2009) è diventata quasi una verità di “fede” e sta cercando di rimpiazzare l’unico Olocausto salvifico del genere umano che è quello di Gesù Cristo.

Il realismo cristiano

Occorre essere semplici nell’acostarsi alla Parola di Dio. Ebbene l’*Ecclesiaste* ci richiama alla realtà e ci insegna che tutto il creato, proprio perché creato, è finito e inconsistente, caduco e transeunte. Ma non dice che è assurdo, che è l’effetto di un “Dio” malvagio (“*contradictio in terminis*”). Ciò che sorpassa la nostra ragione non è necessariamente assurdo, è solo oltre la ragione ma non contro essa. È il mistero, il quale ci riporta alla nostra condizione di creature, contingenti, limitate e finite.

Certo, la vita ha uno scopo, Dio. Ma alcuni avvenimenti ci *sembrano* difficilmente conciliabili con la bontà infinita di Dio, superano la nostra comprensione. In questi casi, occorre chinare il capo e fare la volontà divina, anche se non ne capiamo il significato, sicuri che Lui lo sa e opera tutto per la nostra salvezza, anche quando sembra “abbandonarci” sulla nostra croce come avvenne a Gesù.

Dio solo sta in cielo, l’uomo sta ancora in terra, almeno sin che vive, onde la morte è l’inizio della vera vita. Dunque dobbiamo rassegnarci a stare in questa valle di lacrime e mantenere i piedi per terra, senza

⁴ Centro = “in una circonferenza o cerchio, il punto equidistante da ogni punto di essa” (N. Zingarelli). Onde vi è un solo centro per ogni circonferenza.

³ Da ‘alfa’ privativo : non-teologia.

spiccare voli pindarici, che rischiano di finir male come per Icaro. Gli idoli che stanno tra il cielo e la terra presto cadranno. Alla valle di Giosafatte tutto sarà chiaro e i “falsari” di questo mondo non potranno più ingannare, basta attendere con pazienza e vivere bene, dacché “*talis vita, mors ita*”/ “qual è la vita, tale è la morte”. Non affanniamoci se la menzogna sembra prevalere, Dio retribuirà ciascuno secondo quel che ha seminato.

Un errore da evitare: attribuire alle iniziative umane l' indefettibilità che è solo della Chiesa nel suo elemento divino

Per quanto riguarda questa “*notte oscura*” che è la crisi che attraversa l'elemento umano (“*in membris et in Capite*”) della Chiesa, dobbiamo rifarci all'*Ecclesiaste*: tutto passa, tutto è vacuo, solo Dio e ciò che è divino resta. Davanti al male agire e al falso insegnamento che ci frastornano da cinquanta anni o davanti a chi tradisce le speranze di coloro che hanno resistito allo tsunami modernista del Vaticano II e del post-concilio, è importante non farsi ingannare, illudere e incantare. È necessaria perciò una buona dose di dis-incanto. “*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo*” come se fosse una divinità perché tutto è caduco, uomini e strutture, tranne Dio e la sua Chiesa nel suo elemento divino, il quale può essere supportato da uomini deficienti, proprio come succede dal 1958 sino ad oggi.

Inoltre bisogna fare attenzione a non scambiare la nostra piccola “opera” di resistenza al modernismo con la Chiesa. Dio ha promesso l' indefettibilità solo alla Chiesa di Cristo fondata su Pietro. Quindi le nostre “opere” o “strutture”, per quanto buone in partenza, possono venir meno.

Solo alla Chiesa romana è stata promessa la permanenza dall'inizio alla fine. Molte opere buone son cominciate bene, ma poi si son perse per la strada. È umano e non bisogna farne una tragedia, ma bisogna ripetere la giaculatoria di Salomone: “vanità delle vanità, tutto è vanità”. Tutto è inconsistente e un nulla di fronte all'Essere stesso sussistente.

Non lasciamo turbare la nostra anima e la dolce presenza di Dio in noi mediante la grazia santificante dagli avvenimenti vacui, vani e inconsistenti di questo mondo creato. Tale “crisi” si riflette su ogni anima

e istituzione umana o ecclesiale ma noi non dobbiamo meravigliarci di nulla, illuderci di niente, ma disilluderci, dis-incantarci. Sappiamo che – di fede – “*le porte dell'inferno non prevarranno*” contro la Chiesa di Roma alla quale soltanto è stata promessa l' indefettibilità per cui sarebbe erroneo attribuirlo ad altra persona o istituzione umana, civile o ecclesiastica.

Le sirene conciliariste

Oggi sarebbe estremamente pericoloso farsi illudere o incantare dalle Sirene “conciliariste” (e dagli uomini che si son lasciati sedurre da esse), le quali propongono che “tutto cambi, affinché tutto resti come prima” (la riforma della “riforma liturgica”, che nulla riforma del *Novus Ordo*; il Concilio “alla luce della Tradizione”, che vuol conciliare l'inconciliabile; il camminare insieme con il modernista illudendosi che ci si possa intendere dottrinalmente con lui, mentre il cammino non è una dottrina), onde farci perdere la nostra identità, senza sapere più bene cosa si diventerà esattamente.

Nei nostri giorni trionfa il pragmatismo dai principi deboli o l' “entrismo”, che sembra essere diventato la religione o ideologia laica comune alla maggior parte degli uomini (dall'entrismo all'antropo/centrismo). Guai a chi osa non credere alla religione olocaustica, a chi cerca di mantenere ideali forti e soprattutto a chi li proclama! Sarà “eliminato”, scomunicato, scacciato, castigato e messo ai margini della società (civile e anche religiosa), magari spedito in esilio. “*Verrà un tempo in cui vi cacceranno dalle sinagoghe...*”.

La sirena dell' “entrismo” ha ingannato molti, per esempio “Alleanza Cattolica” (1981), che – si sa – non è più integralmente cattolica o controrivoluzionaria, ma non si sa esattamente che cosa sia adesso, e “Alleanza Nazionale” (1996), che – si sa – non è più neo-“fascista”, né neo-“gollista”, ma non si sa cosa sia (forse auto-“gollista”).

Lo stesso potrebbe avvenire ai cattolici anti-modernisti fedeli alla Tradizione della Chiesa, qualora accettassero di patteggiare e scendere a compromessi col post/modernismo (2016): si saprebbe che non sono più integralmente cattolici anti-modernisti, ma non si saprebbe più esattamente e positivamente che cosa siano diventati.

La filosofia dell'Ecclesiaste

Nemmeno la storia umana più grandiosa ed eroica può dare un vero senso alla vita, se non è diretta da Dio e a Dio. A maggior ragione la storia degli uomini di Chiesa, se non è vissuta in rapporto di dipendenza da Dio e finalizzata a Dio mediante Cristo, che continua nella Chiesa gerarchica, non ha senso. Quindi, di fronte ai problemi che ci assillano specialmente oggi, non illudiamoci, non inganniamoci, ma cerchiamo di vivere le circostanze odierne con dis-incanto: “vanità delle vanità, tutto è vanità, fuorché Dio solo. Il sole sorge e il sole tramonta [...], non c'è niente di nuovo sotto il sole”.

La filosofia dell'*Ecclesiaste* è il disincanto di chi vive semplicemente la propria vita, quella che la Provvidenza ha assegnato a ciascuno, senza lasciarsi ingannare dagli “ideali” umani, dai miti, dagli idoli, accettando puramente e semplicemente la vita come dono di Dio e vivendola per Dio e non per le creature, che sono “vane” e periranno. “*Passa svelta la scena di questo mondo*” (san Paolo). L'*Ecclesiaste* spazza via ogni illusione, idolo, idolatria, megalomania, narcisismo, angelismo, super/omismo, super/preziosismo o perfezionismo dalla nostra vita.

I vari “ecclesiastici” che concedono interviste “soft”, nelle quali lapidano “sofficientemente” quelli che osano dire “pane al pane e vino al vino” ed esercitano una dittatura dell'entrismo relativista e narcisista, del moderatismo estremamente megalomano-centrista, non rappresentano una novità, anzi sono anch'essi vanità e “afflizione di spirito”; per fortuna pure loro passeranno con le loro pompe e i loro “adagi”. Solo i Novissimi danno alla nostra vita un vero senso, che è imperituro, dacché ci prospettano l'eternità. “*Passate, passate creature. Dio mi resta, Dio mi basta*” (S. Giovanni della Croce). “*Redde rationem villicationis tuae, jam enim non poteris amplius administrare* / Rendi conto della tua amministrazione poiché non potrai più essere amministratore” (Lc., 16, 1).

Tempo per tacere e pazientare, ma anche di fiduciosa attesa

“*C'è un tempo per costruire e uno per abbattere, uno per parlare e uno per tacere, uno per fare la pace e uno per fare la guerra*” (*Ecclesiaste*). Oggi sembra esser giunto il tempo di tacere (“*nolite mittere margaritas ante porcos, ne forte dirumpant vos/ non gettate le perle ai porci perché non accada che vi sbranino*” Mt.,

7,6) e osservare attentamente dove andranno a parare i tentativi degli "Ecclesiastici" molto diversi dall' *Ecclesiaste* ("Prelatum devita" / "chi è amico del prete e del medico vive ammalato e muore eretico"). Attenzione a non lasciarci prendere dalla frenesia dell'azione e dai facili entusiasmi giovanilistici ("entrismo") o dalla contestazione fine a se stessa ("scissionismo dell'atomo").

Quando hai terminato il tuo lavoro, fa un passo indietro, guardalo con distacco, come se non fosse opera tua, questa è la strada che porta in Cielo. Gesù nel Vangelo ci ha ammonito: «quando avrete fatto tutto ciò che vi ho comandato, dite: *«siamo servi inutili e peccatori»*». «Non sbranimoci tra noi» (San Paolo), non formiamo partiti: «io son di Paolo, io di Apollo, io di Cefa» (San Paolo). L'essenziale è voler essere con Cristo e di Cristo. «Lui deve crescere e noi diminuire», più Messe tradizionali ci sono meglio è, anche se non sono le «nostre». Diciamo la nostra, senza presumere di essere infallibili, e poi *mettiamoci il cuore in pace*, il tempo rivelerà ogni cosa e scoprirà ogni segreto.

Pio IX, quando scoppiò il caso Mortara, di fronte a tante angustie cercava di imitare Gesù, che durante la Passione *«tacebat»*. Il Libro Sacro ci insegna a vivere nell' *«aurea mediocritas»* che aveva scoperto anche il pagano Orazio: non vale la pena affannarsi tanto nella vita, poiché più si fa più si sperimenta la propria impotenza. Il perfezionismo titanico e angelista è somma stoltezza. Non bisogna avere troppa stima dell'uomo (fil-antropismo) né reputarlo necessariamente ed eccessivamente malvagio (mis-antropismo), basta non volerlo troppo perfetto (sano an-antropismo). Se Dio tollera molte imperfezioni e mali in questo mondo, perché non dovremmo tollerarli anche noi? Non dobbiamo compromettere e sciupare la poca felicità che ci dà la vita con ideali più grandi di noi: pretendere che tutto fili sempre liscio e come piacerebbe a noi. Lo si può sperare, ma, *se gli uomini si ostinano a voler battere strade sdrucchiolevoli, permettiamo che ciò avvenga, come lo permette la divina Provvidenza*⁵. Non stracciamoci le vesti, come Caifa, non facciamoci venire l'infarto, prendiamo-

cela con filosofia, *«buttiamola sul ridere»* (diceva san Filippo Neri)⁶.

Il diavolo dice: «posso spostare i monti, arrestare il corso dei fiumi, volare più veloce del lampo. Ma non posso restar fermo a pensare, è contrario alla mia natura, aumenterebbe la mia disperazione» ed è per ciò che si butta nell'azione. Non imitiamolo. Quando l'acqua è torbida, per farla tornare limpida, occorre aver pazienza e aspettare che si riposi e decanti e allora tornerà ad essere cristallina. Così è nei dubbi che ci possono attanagliare. L'ora attuale è «l'ora del potere delle tenebre» e perciò bisogna essere massimamente prudenti e cauti.

L'*Ecclesiaste* ci invita a *«gettare il seme anche se piove e tira vento»*. Casi imprevedibili, *il Vaticano II ad esempio, e l'adattamento ad esso da parte del mondo cattolico, in Capite et in membris, possono sconvolgere le nostre speranze*. Tuttavia mai dobbiamo lasciarci sopraffare dagli eventi umani, «troppo umani», o cercare di sopraffarli con le nostre sole forze umane. Mai scoraggiarci e gettare la spugna, ma continuare ad aver fede in un Dio che tace e si nasconde, ma non acconsente, e tuttavia vede e dirige tutto e che «se non paga il sabato, paga la domenica». Attenzione al «tanto rumore per nulla».

Per concludere

Mons. Francesco Spadafora raccontava la storia vera di un prete malvagio, che si ostinava nel male. I parrocchiani dicevano sconsolati: «povero Gesù Cristo in mano a don Antonio!». Quando questi morì, una vecchierella molto semplice e saggia disse: «povero don Antonio in mano a Gesù Cristo!». Ebbene, facciamo tutto ciò che è in nostro potere, il nostro dovere, e poi lasciamo che Dio diriga ogni cosa per il verso che Lui ha stabilito, memori che, se *«il diavolo fa le pentole, non fa i coperchi»*. Il male non paga (*«male non fare, paura non avere»*) e prima o poi verrà scoperto e castigato severamente.

Occorre evitare i due errori estremi **a)** per difetto: l'inazione; **b)** per eccesso: la superattività pelagiana e super-omista (*«Superman»*) o super-sacerdotale (*«Superclergy-»*

man»), cercando di restare nel giusto mezzo di altezza e non di mediocrità, ossia piantare il seme e stare a vedere ed aspettare con pazienza la sua fioritura, che dipende soprattutto dalla Provvidenza divina la quale *«fa sorgere il sole sui buoni e i cattivi»*, ma alla fine manderà i suoi angeli a separare gli uni dagli altri e premierà i primi e castigherà i secondi. *«Expectans expectavi»*.

Quindi *«fa il bene e scordatene, fa il male e pensaci»*, ossia se fai un'azione buona non aspettarti una ricompensa umana, ma solo quella di Dio; invece se fai una cattiva azione pensaci su e ripara il torto fatto. «Punisci il tuo peccato affinché tu non sia punito» (S. Agostino).

Quando ero un giovane prete, un fedele molto assennato e dai capelli bianchi mi stupì. Infatti mi confidò che, guidato dal buon senso, aveva creduto opportuno dare buoni consigli a chi gli stava vicino, specialmente ai suoi familiari. Ma si era fatto solo molti nemici e quasi nessuno lo aveva ascoltato. Quindi concludeva: «se adesso qualcuno venisse a dirmi che vuol buttarsi a mare, non cercherei di dissuaderlo, sarebbe inutile; certo non lo butterei neppure giù, pregherei per lui e lascerei solo fare alla divina Provvidenza».

Ci sarà sempre chi si ostinerà a vedere continuità ove c'è rottura tra *Nostra aetate* e la dottrina tradizionale, a negare che la shoah è stata (nel 1965) il grimaldello storico-teologico col quale si è iniziato a scardinare gli uomini di Chiesa per giungere a renderla obbligatoria per esercitare l'episcopato (Benedetto XVI, 10 marzo 2009) e a paragonarla all'inferno (Benedetto XVI, 9 agosto 2009), anche se i fatti e i documenti dimostrano l'esatto contrario. «La madre degli stolti è sempre incinta», dice il proverbio e la S. Scrittura precisa: *«numerus stultorum infinitus est/Infinito è il numero degli stolti»*.

Non temiamo, aspettiamo, sperando *«contra spem»*, l'intervento di Dio *«ludens in orbe terrarum»*, il Quale solo oramai può raddrizzare una situazione talmente degenerata, socialmente, religiosamente e persino individualmente, tanto che, umanamente parlando è insanabile. Non dimentichiamo, però, che nel raddrizzare Egli lascia alle «cause seconde» (le creature umane) un certo ruolo non principale⁷, ma del

⁶ Un adagio popolare toscano recita: *«In vita forse è ancora bello stare, tutto dipende da nun s'arrabbiare. Fa finta d'un aver veduto, magari d'un n'aver sentito. Ascolta ma fa finta d'un sapere, riguarda ma fa finta d'un vedere. Di quel che sai è meglio nun parlare. Va' per i fatti tuoi, tira a campare!»*.

⁵ *«Cuor di Gesù che sai, Cuor di Gesù che puoi, Cuor di Gesù che vedi, Cuor di Gesù provvedi. Cuor di Gesù, pensaci tu!»*.

⁷ Purtroppo in ambiente antimodernista, alcuni prendendosi troppo sul serio, quasi la Chiesa dipendesse da loro, di fronte allo sfacelo attuale si arrogano il

tutto secondario, al quale esse non debbono sottrarsi per pusillanimità, falsa umiltà o fatalismo. S. Ignazio da Loyola diceva: “Quando agisci credi che tutto dipende da Dio, ma fa come se tutto dipenda da te”.

San Filippo Neri cantava:

“Vanità di vanità, Ogni cosa è vanità. Tutto il mondo e ciò che ha,

Ogni cosa è vanità. Se del Mondo i favor suoi T'alzeran sin dove vuoi, Alla morte che sarà? Ogni cosa è vanità. Se regnassi ben mill'anni Sano, lieto, senza affanni, Alla morte che sarà? Ogni cosa è vanità. Se tu avessi ogni linguaggio, E tenuto fossi saggio, Alla morte che sarà? Ogni cosa è vanità. Dunque a Dio rivolgi il cuore, Dona a Lui tutto il tuo amore, Questo mai non mancherà, Tutto il resto è vanità”.

(San Filippo Neri, Inno della visita alle Sette Chiese)

Salomon

ELIMINATO DAI PRETI

Benché 70enne, ho più ricordi che se avessi vissuto mille anni. Quando frequentavo le superiori in un istituto tenuto da buoni religiosi, prima della bufera senza fine del Concilio Vaticano II, il mio professore di lettere soleva dire che *il Vangelo è un libro “anticlericale”*: “Ricordate, ragazzi, la parabola del buon samaritano? Chi se ne infischia del poveraccio lasciato mezzo morto sulla strada? Proprio un sacerdote e un levita; del tempio di Gerusalemme, si intende, ma pur sempre dei reverendi signori!”. Un'altra volta: “Chi erano i nemici più acerrimi di Gesù? Proprio i capi dei sacerdoti giudaici! Chi ha dichiarato Gesù reo di morte? Caifa, il sommo sacerdote d'Israele, che lo ha consegnato a Pilato”. Per concludere: “Pregate per me, miei giovani amici, affinché io sacerdote non tradisca Gesù, che io non elimini Gesù dalla mia vita. Sarebbe il più

potere di annullare il Papa e di farne un altro, magari se stessi. Ci sono più di dieci di questi anti-papi sparsi per il mondo. Anche qui mi torna in mente una storiella raccontata da mons. Spadafora: «vi era un giovane sacerdote benedettino, assai vanitoso. Il padre Abate che se ne era accorto lo teneva d'occhio. Un giorno il giovane sacerdote parlando tra sé e sé ad alta voce diceva: “ora sono sacerdote, domani sarò vescovo e forse anche Papa, ma da Papa che nome prenderò?”. Il padre Abate allora sbottò e disse: [sit venia verbo] “Minchione 1°!”. Ora non c'è nessun “1°”, ma almeno una decina di “M”... [venia bis].

grande delitto, altrettanto grave come quello di Caifa”.

* * *

Si faceva fatica allora, inizio anni '60 del secolo scorso, a capire. Ma oggi, purtroppo, è tutto chiaro! Già i teologi della *“nouvelle théologie”*, condannati dalla *Humani generis* del ven. santo padre Pio XII, avevano eliminato il soprannaturale dalla loro teologia, o lo avevano identificato con il naturale, con danno immenso delle anime. Ma allora Pio XII li tenne a bada, tenne a bada che i lupi non uscissero dalle loro tane e seminassero la strage tra il popolo cristiano, tra gli stessi sacerdoti.

Ma non pochi di quei “teologi” negli anni che seguirono il Vaticano II, come de Lubac e altri nomi meno noti, furono fatti Vescovi e cardinali. Prima ancora avevano fatto scuola con libertà e senza remore a intere generazioni di preti e monaci, molti dei quali salirono poi sulle cattedre episcopali a insegnare l'errore, senza che nessuno li fermasse. Il peggiore di tutti i “nuovi teologi”, il vero *“princeps haereticorum”* fu Karl Rahner (†1984) del quale, giustamente, il card. Siri disse che aveva elaborato una *“teologia senza Cristo”*, così che non avremmo bisogno di aderire a Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, per essere salvi in questo mondo e nell'altro. Ma anche gli altri “nuovi teologi” – i teologi della liberazione, ad esempio, oggi di nuovo tornati in primo piano – che cosa ne hanno fatto del Cristo?

È successo di conseguenza che negli incontri ecumenici – non si contano più dal Concilio Vaticano II a oggi – Gesù è stato parificato agli altri “fondatori di religioni” (quali religioni?) come Maometto, Buddha, e addirittura ai maestri dell'ateismo. Davvero *“ils l'ont découronné”*, essi (certi, troppi uomini di Chiesa) Lo hanno scoronato, Lo hanno detronizzato, come titolò un suo famoso libro un illustre Prelato, che, facendo eco alla Madonna apparsa a La Salette, disse: *“Roma perderà la fede”*.

Così ci capita di leggere o di sentire Vescovi che nei loro messaggi di Natale o di Pasqua, nelle loro barbose omelie, neppure citano il nome Santissimo di Gesù, per riempirci di richiami ai poveri, ai migranti, alle periferie, all'“odore delle pecore”, alle uscite, alle pianure, in uno sciatume che fa paura: *il Vangelo di Gesù, che è luce del mondo e sale della terra, è ridotto a meno dell'educazione civica.*

* * *

Conosciamo parroci che non confessano, che non raccomandano la confessione dei peccati gravi, prima di accedere alla Comunione. Così di domenica, quasi tutti, in grazia o non in grazia di Dio, vanno alla Comunione, senza la dovuta preparazione e il successivo ringraziamento, senza l'adorazione del Figlio di Dio presente e vivo nell'Ostia santa.

Mai più sentito da decenni un richiamo alla vita eterna, alla indispensabilità di salvarsi l'anima fuggendo il peccato e vivendo in grazia di Dio. Quando abbiamo provato a dire ad alcuni preti tutte queste cose, ci è stato risposto che ognuno si regola secondo la propria coscienza individuale. *Sappiamo di anziani e ammalati, a casa, negli ospedali, nelle case di riposo, che sono lasciati morire senza che un Sacerdote si faccia vivo per prepararli al passo supremo della morte.* E questa negligenza gravissima in un sacerdote viene elogiata come rispetto della libertà personale!

* * *

Il massimo per ora (scriviamo il 26 dicembre 2016) lo abbiamo visto e sentito dal *“Vescovo di Roma”*, che il 31 ottobre 2016 è andato a Lund in Svezia a celebrare con i pastori protestanti, che non sono sacerdoti, funzioni liturgiche per l'inizio del 500° anniversario della ribellione di Lutero, uno dei peggiori eresiarci, dimenticando il male immenso venuto da quel disgraziato, vero cinghiale uscito dalla selva (*aper de silva*) non solo per la Chiesa, ma per la stessa civiltà dell'Europa e del mondo! Abbiamo sentito dal *“Vescovo di Roma”* affermazioni tali da rasentare la bestemmia contro Gesù, e gli diciamo senza paura: *“Lei non può parlare così! Noi non glielo permettiamo! Noi non le permettiamo di parlare male di Gesù! Prima pensi a ciò che dice!”*.

Faccio punto, anche se si potrebbe continuare. Sono 70enne, ma ricordo e comprendo perché il mio professore ci chiedeva di pregare affinché lui, sacerdote, non avesse mai ad eliminare Gesù né dalla sua vita né dalla vita dei fratelli. Ma, a nostro conforto, ricordiamo pure ciò che il card. Ercole Consalvi, con certezza assoluta e grande umiltà, disse a Napoleone: *“Imperatore, voi distruggerete la Chiesa? Ma no, non ci sono riusciti neppure i preti!”*.

Che la Madonna ce la mandi buona!

Taedophorus

SICUT ERAT

(20)

**Senex se non
obsoletus sum**

**Sono avanti negli anni
ma non antiquato**

Miei cari amici, voglio spiegarvi lo pseudonimo, scelto per firmare questi poveri scritti sul nostro periodico "sì sì no no".

"Presbyter senior": sono un presbitero, un prete cattolico, un sacerdote validamente ordinato, appartenente alla Chiesa cattolica, ma non sono, nella maniera più assoluta, antiquato o con una mentalità che possa essere definita superata. Per nessun motivo al mondo intendo essere superato in ciò che penso e trasmetto agli altri.

Eppure, da buon cattolico, una cosa sola conta nella mia vita ed è la Fede dei padri, quella Fede tanto ostacolata e combattuta al giorno d'oggi, segno evidente che è quella vera, dell'unica Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo. Mi vengono i brividi e mi si accappona la pelle quando leggo o sento la terminologia "nuova Chiesa", e questo capita in ambito ecclesiale! Una nuova Chiesa equivale a una nuova

religione; come si fa a cambiare religione? forse che quella di sempre è sbagliata, è monca? Il problema che si pone e che si avverte è spaventoso e grave allo stesso tempo. Non si può, assolutamente, far finta di niente e mettere a tacere la nostra coscienza che non accetta e che, con virulenza, rifiuta non solo la terminologia, ma più ancora la triste realtà che ci sta dietro.

Non posso gioire, non ce la faccio, quando nel parlatorio di un casa religiosa vedo esposto al pubblico un testo dal titolo: "Preghiere di tutte le genti". Un testo ben curato, decorato, con tante preghiere di diverse fedi e religioni, ma considerate sincretisticamente dello stesso valore e alla pari. Eppure non è lo stesso Dio quello a cui sono rivolte. Eccetto Iddio uno e Trino, tutti gli altri sono stati chiamati "dèi falsi e bugiardi"; e questo sino ad alcuni decenni or sono, ma adesso tutto è stato drasticamente livellato da uno strano ecumenismo che vorrebbe portare alla pace, ma non riesce nel suo obiettivo. Le ambiguità ingegnose che vengono usate non bastano ad ottenere un risultato impossibile; non bastano perché si usa un metodo sbagliato in ogni sua forma.

Il Bianco Romano Padre era per la Chiesa e per il mondo "mèta, luce e guida" e vorremo che fosse ancora così, che tornasse ad esserlo. Oh, certo pare che lo sia. Ma non ci ingannino le apparenze, non ci deludano. Preghiamo per lui, preghiamo per il Romano Pontefice, anche perché ce lo chiede tanto spesso e noi abbiamo il dovere di farlo.

Preghiamo per i Vescovi e per i Sacerdoti, oggi più che mai e come mai prima di oggi! Preghiamo per le Anime Consacrate, per i Religiosi e le Religiose, per i Missionari e per le Famiglie cristiane unite mediante il Sacramento del Matrimonio, per l'educazione cristiana della gioventù. Preghiamo perché nella Chiesa tutti svolgano con competenza il proprio ruolo, in maniera proficua ed attiva.

Preghiamo per i vivi e preghiamo per i morti, per le anime sante del Purgatorio, in modo speciale per quelle più abbandonate, per quelle per le quali non c'è alcuno al mondo che se ne ricordi. E i nemici dove li lasciamo? Anche loro hanno bisogno della carità di una preghiera!

Sia lodato Gesù Cristo!

Presbyter senior

"GUAÏ A VOI CHE CHIAMATE MALE IL BENE E BENE IL MALE"

SAN PIO X: ENCICLICA "EDITAE SAEPE" (26 maggio 1910)

San Pio X dedica quest'Enciclica a San Carlo Borromeo, che lavorò alla restaurazione della Chiesa in un'epoca nella quale i protestanti, sotto pretesto di "riforma", ne contestavano molti dogmi. A San Carlo papa Sarto riconosce il merito di aver agito affinché si potesse attuare e mettere in pratica il Concilio di Trento con una sana "contro-riforma" secondo il motto ripreso poi da Pio X stesso "Restaurare tutto in Cristo".

Durante l'umanesimo e il rinascimento lo spirito del mondo era penetrato negli animi dei cristiani e di molti Pastori. La vita cristiana ed ecclesiale ne aveva risentito.

San Pio X commenta: "solo per un miracolo della potenza divina può succedere che tra il dilagare della corruzione e la frequente defezione dei suoi membri, la Chiesa, in quanto è il Corpo Mistico di Cristo, si mantenga indefettibile nella santità della dottrina, delle leggi, del suo fine. [...] Né meno chiaro appa-

re il sigillo della sua vita divina in quanto, pur tra tanta colluvie di perverse opinioni, essa persevera costante e immutabile. [...]. E ciò è tanto più mirabile perché essa non solo resiste al male, ma vince il male col bene [...] si adopera per la rinnovazione cristiana della società non meno che dei singoli individui"⁸.

Poi il Papa condanna con parole severe lo spirito del protestantesimo accostandolo a quello del modernismo e cita il profeta Isaia (V, 20): "Guai a voi che chiamate male il bene, e bene il male". I protestanti, infatti, "chiamarono riforma, e se stessi riformatori, quel tumulto di ribellione e quella perversione di fede e di costumi. Ma, in verità, essi furono corruttori perché prepararono le ribellioni e l'apostasia dei tempi moderni, nei quali si rinno-

vano assieme, in un solo impeto, quei tre generi di lotta, prima disgiunti, da cui la Chiesa era uscita sempre vincitrice: le persecuzioni cruenti [...]; le eresie [...]; la corruzione di vizi assieme alla perversione della disciplina"⁹.

Parimenti i modernisti, prosegue il Papa, "sovertono la dottrina, le leggi e le istituzioni della Chiesa, avendo sulle labbra il grido di un'umanità più colta [...] perché con questi nomi grandiosi possono più agevolmente celare la malvagità dei loro intendimenti"¹⁰.

Quindi aggiunge: "E quali in realtà siano le loro mire, quali le loro trame, qual la via che intendono percorrere, nessuno di voi lo ignora, e i loro disegni furono già da Noi denunciati e condannati. Essi si propongono un'apostasia universale dalla fede e dalla disciplina della Chiesa, un'apostasia tanto peggiore di quella antica eresia che mise in

⁸U. Bellocchi (a cura di), *Tutte le Encicliche e i principali Documenti pontifici emanati dal 1740*, Città del Vaticano, LEV, vol. VII, Pio X, 1999, p. 392.

⁹*Ib.*, p. 394.

¹⁰*Ib.*, p. 396.

pericolo il secolo di Carlo Borromeo; un'apostasia che tanto più astutamente serpeggia occulta nelle vene stesse della Chiesa, quanto più sottilmente trae da principi erronei le conseguenze estreme¹¹.

* * *

Anche qui occorre pesare ogni singola parola:

1°) i modernisti si propongono "un'apostasia universale dalla fede e dalla disciplina della Chiesa", ossia il fine del modernismo è non solo l'eresia o la negazione di uno o più dogmi, ma il cambiamento sostanziale di religione, che si chiama apostasia o passaggio dalla vera religione ad un'altra essenzialmente diversa o l'abbandono di tutta la dottrina della fede;

2°) "un'apostasia tanto peggiore di quella antica eresia che mise in pericolo il secolo di Carlo Borromeo"; infatti nel secolo di San Carlo serpeggiava l'eresia luterana, che negava diversi dogmi della fede, ma non tutta la dottrina della fede;

3°) un'apostasia che "tanto più astutamente serpeggia occulta nelle vene stesse della Chiesa, quanto più sottilmente trae da principi erronei le conseguenze estreme": la novità e la forza del modernismo è il voler serpeggiare, come una vipera velenosa, nelle vene, ossia nel più intimo della Chiesa, senza uscirne, come avevano, invece, fatto i luterani; inoltre esso trae dai suoi perversi principi le conclusioni più radicali ed estreme: il modernista non si ferma alle mezze misure, ma arriva alle conseguenze più estreme; se inizialmente non lo fa pubblicamente e apertamente è solo per non venire scoperto e continuare a serpeggiare nell'interno della Chiesa per guastarla, trasformarla e diffondere di lì il suo veleno.

Robertus

IL NEOMODERNISMO AL BIVIO

L'autorità degli uomini di Chiesa, che è stata divinamente costituita per difendere il patrimonio della Fede da possibili falsificazioni dottrinali, ha da tempo subito nei Pastori una notevole distorsione in conseguenza del loro adeguarsi ad una rovinosa strategia che ha addotto il pretesto del "dialogo" per avallare il proposito di conformarsi al clima dissolvente della secolarizzazione.

Da tale opzione, che sottende una decisa quanto colpevole volontà di ripudio o di emarginazione degli

atti ministeriali che hanno già condannato siffatta sovversione, deriva una pervicace opera di protestantizzazione della dottrina e della liturgia, sconsideratamente valutate in funzione della loro maggiore o minore corrispondenza alle diverse mentalità degli uomini e dei popoli.

Il grave disorientamento generato dalla pretesa innaturale di diluire il Cattolicesimo in un vago irenismo, inadatto a cogliere ed esprimere la potenza spiritualmente vivificatrice della Tradizione perenne, è causato dal nefasto e perdurante influsso dei fautori della desacralizzazione, irresponsabilmente favorito dagli uomini della gerarchia, che hanno cercato invano di dissimulare le evidenti negazioni del progressismo conciliare sotto le parvenze di una asserita, ma inesistente "continuità" con la Tradizione cattolica.

La radicalizzazione della crisi spirituale e morale determinatasi a seguito dell'insediamento di Bergoglio sulla Cattedra di Pietro appare come l'esito inevitabile di un'ingannevole prospettiva teologica, che ha ritenuto di poter inscrivere le novità conciliari in una concezione della "Tradizione" hegelianamente ritenuta una variabile dipendente della storia (storicismo).

"L'ermeneutica della continuità nella riforma" di Benedetto XVI, radicata in una cultura che rivendica il primato dell'esperienza personale sulla verità e sull'essere, non poteva arrestare la generalizzazione di una apostasia, che tenta di stravolgere principi dogmatici e morali, per assecondare docilmente l'attuazione del governo mondiale massonico.

Senza voler formulare previsioni circa i possibili sviluppi di una situazione che diviene sempre più complicata ed incerta, si deve francamente riconoscere che le insanabili contraddizioni connaturate in alcuni testi conciliari e nel cosiddetto "spirito del Concilio" non possono trovare valida soluzione nel quadro di una cultura filosofica e teologica, che ha concorso in larga misura allo scompaginamento della vita ecclesiale.

«La verità genera odio; per questo alcuni, per non incorrere nell'odio degli ascoltatori, velano la bocca con il manto del silenzio. Se predicassero la verità, come verità stessa esige e la divina Scrittura apertamente impone, essi incorrerebbero nell'odio delle persone mondane,

che finirebbero per estrometterli dai loro ambienti. Ma siccome camminano secondo la mentalità dei mondani, temono di scandalizzarli, mentre non si deve mai venir meno alla verità, neppure a costo di scandalo».

Sant'Antonio da Padova

Non è difficile rilevare le basi razionalmente fragili dell'inganno neomodernistico, che presume di violare il principio di non-contraddizione e la sua fondamentale funzione di fissare i confini invalicabili tra la verità e le sue adulterazioni.

E così l'oblio dei principi che sono il fondamento razionale della professione della vera fede e quindi l'oblio del sano esercizio del pensiero, ha condotto il successore di Pietro a celebrare la pseudo-teologia di Lutero, quasi che le sue molteplici eresie non fossero state condannate dai Papi e infallibilmente dal Concilio di Trento, e ad onorare pubblicamente in Vaticano la statua del monaco fondatore di una setta ereticale che ha strappato alla Chiesa cattolica metà dell'Europa e continua a mantenere nell'errore tante anime.

Di fronte all'intensificarsi dei segnali inquietanti di una indubbia continuità – questa sì – nella demolizione del Cattolicesimo, la riaffermazione risoluta e integrale della Tradizione si impone quale condizione indispensabile per contrastare il pauroso sviamento del mondo e per ridare all'uomo di oggi una chiara consapevolezza del fine per cui è stato creato.

R. Pa.

DOVE STA LA VERITÀ SUI MAGI?

Caro sì sì no no,

ieri, solennità dell'Epifania, come faccio nei giorni festivi, ho partecipato a due Messe, perché, diceva padre Pio: "La preghiera chiede le grazie, la Messa, Sacrificio di Gesù, le ottiene".

Alla prima Messa, il celebrante, tutto esegesi e "nuova esegesi", aggogata al carro del razionalismo protestante (direbbe il grande mons. Spadafora), ha spiegato durante l'omelia che il racconto dei Magi ha poco di storico e molto di simbolico, volendo dire che Dio chiama alla fede tutti gli uomini, nessuno escluso, e che in fondo i Magi, essendo senza nome, sono ciascuno di noi.

¹¹Ib., p. 397.

Quindi, secondo questo giovanotto, l'adorazione dei Magi a Gesù Bambino non è un fatto storico documentato dal Vangelo di Matteo e da

Betlemme, anzi hanno già congiurato per ucciderlo. Matteo – osserva Ricciotti (*Vita di Gesù*, & 252) – introduce presso il Neonato dei “per-

sulla terra l'«età dell'oro», che esisteva al principio del mondo, i “*saturnia regna*” (=il regno di Saturno) simile in qualche modo alla profezia

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

tutta la Tradizione della Chiesa che ce lo ha trasmesso come veritiero e reale, ma “*un genere letterario*” da interpretare. Già l'ermeneutica, che aggiusta tutto!

Di valido c'è stato che i fedeli presenti più o meno tutti dormicchiavano e non hanno fatto caso alle negazioni di costui, però siccome si predica così da circa 50 anni, qualcosa di “*avvelenato*”, di “*storto*” rimane nella coscienza di molti, i quali o abbandonano la Chiesa o la frequentano con disagio, perché colpiti nella fede di sempre.

Alla Messa delle 11 c'era a celebrare un prete 60enne, un religioso della mia diocesi, un prete che so essere molto dotto, il quale ha esordito all'omelia che *l'adorazione dei Magi è un fatto storico e non una pia, piissima leggenda* come insegnano “i nuovi esegeti”, “i nuovi teologi”, prima di tutto perché *ciò è affermato e raccontato dal Vangelo di Matteo, che conosceva i fatti*, pressoché sicuramente appresi dalla Madonna. Poi il religioso ha fatto alcune osservazioni “moderne”, se volete, ma che confermano la storicità del racconto.

Il *Vangelo di Matteo*, nella sua prima stesura in aramaico, è il più antico, risalendo a 10-12 anni dall'ascensione di Gesù al cielo, e che quindi, essendo ancora vivi i testimoni dei fatti, non poteva raccontare favolette edificanti. Inoltre *Matteo scrive per i cristiani provenienti dall'Ebraismo*, ai quali poteva dar fastidio dover leggere che Gesù si è manifestato a dei personaggi illustri, i Magi appunto, provenienti dal paganesimo, dalla “gentilità”, mentre Erode e i sommi sacerdoti dell'Ebraismo non si sono mossi da Gerusalemme, limitandosi a dire ai Magi che il Messia doveva nascere, secondo la profezia di Michea, a

sonaggi insigni – ciò che può sorprendere nel più israelita fra i quattro evangelisti – personaggi precisamente non israeliti e appartenenti agli aborriti gojm (=gentili). Se questo nuovo episodio fosse stato narrato da Luca si sarebbe detto che era stato introdotto per dimostrare avverato l'annuncio di Simeone riguardo alla *rivelazione alle genti*, ma, trattandosi di Matteo, non rimane che richiamarsi alla realtà dei fatti”.

C'è di più. La paura di Erode che il nuovo arrivato gli togliesse il posto aveva qualche fondamento: Erode era stato messo al suo posto dall'imperatore Augusto e non era un ebreo puro sangue, ma un ibrido tra paganesimo e ebraismo, mentre invece questo *Bambino appena nato era un discendente della dinastia di Davide, il grande Re d'Israele, quindi “un principino regale”, che con pieno diritto poteva aspirare a sedersi domani sul trono di Davide*. Da qui il turbamento di Erode e il suo proposito di liquidarlo al più presto, organizzando la strage dei bambini di Betlemme dai due anni in giù. *Storico anche il fatto che Erode licenziò i Magi* raccomandando loro di tornare a dirgli dov'era questo Bambino speciale con l'intento di eliminarlo; storico anche il fatto che i Magi, avvertiti in sogno da un angelo, ritornarono a casa loro per un'altra strada.

Poi, concluse il buon religioso la sua omelia, *tutta la Tradizione cattolica, i discorsi dei Padri Apostolici, dei Padri della Chiesa, raccontano dell'adorazione dei Magi come di un fatto reale, avvenuto*, radicato nella coscienza a quel tempo diffusa anche fuori della Palestina, e anche in Persia da cui provenivano i Magi, che da Israele doveva nascere un Personaggio che avrebbe riportato

messianica di Isaia sul tempo in cui il lupo e l'agnello sarebbero andati al pascolo insieme.

La buona gente che era in chiesa alla Messa delle 11 era attentissima all'omelia del buon religioso, il quale non è che si distingua per chissà quale tradizionalismo, *ma è rimasto solo una persona, un prete onesto, non un prete corrotto dalla “nuova esegesi”*, che un giorno o l'altro verrà a dirci che Gesù non è morto sulla croce, ma per un raffreddore trascurato, o, basandosi sulla “*Laudato si*” insegnerà che il Verbo di Dio non si è fatto uomo, ma si è fatto verdura!

Alla fine della Messa, sono andato a congratularmi con il buon padre Luigi e gli ho detto che *non sentivo una predica così da decenni*. Mi ha sorriso sornione e mi ha detto: “*Eh, eh, tu sai cose che non dovresti sapere, ma meno male!*”. Ciao, *sì sì no no*, continua a lottare per la verità!

Candidus

«Non è lecito allo Stato di pesare tanto con imposte e tasse esorbitanti sulla proprietà privata fino al punto da condurla quasi allo stremo» (Papa PIO XI, enciclica “Quadragesimo anno”).

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio

Per il 5XMILLE il codice è
95032810582.

Sul portale web
www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuita-
mente e per uso personale i
numeri arretrati del nostro
giornale in formato pdf.